

GIULIA DE' FOGOLARI

ESTE E LA CIVILTÀ PALEOVENETA A CENTO ANNI
DALLA PRIMA SCOPERTA

(Relazione introduttiva)

Il tema che mi è stato affidato è tema di vastità e di serietà d'impegno tali che evidentemente non può essere svolto in questa sede. Argomento a me caro, penso debba limitarsi in apertura di Convegno ad una parola introduttiva ai nostri lavori. A me sembra che siano tre le finalità di questa introduzione: spiegare il motivo di questo nostro incontro, riassumere le grandi scadenze di questi cento ultimi anni della civiltà paleoveneta, introdurre concretamente ai temi del convegno.

La motivazione dell'incontro è un fatto noto a tutti avvenuto appunto cento anni fa. Era il maggio del 1876 quando durante lavori agricoli (quasi sempre le grandi scoperte archeologiche sono dovute inizialmente al caso), in un podere di proprietà Boldù Dolfin a Canevedo, nella zona sud-est di Este, l'aratro si imbatteva nella pietra di protezione di due cassette: due tombe, le tombe chiamate appunto 55-56 Boldù-Dolfin il cui corredo andò tosto confuso. Queste tombe — avventurosa, felice sorte — non contenevano soltanto modeste cose che forse avrebbero potuto sfuggire all'attenzione, ma due splendidi vasi di bronzo figurati, con fiere, uccelli, con figure umane e quel mostro, dai due corpi e dall'unica testa, che abbiamo preso a distintivo del nostro Convegno. Erano oggetti di un rilievo, di una bellezza tale da chiamare subito con entusiasmo la gente a raccolta. Accorse per primo Alessandro Prosdocimi, che era allora il Conservatore, quasi senza emolumenti, del Civico Museo, ed intuì immediatamente che cominciava un'era nuova, qualche cosa di assolutamente inatteso nella conoscenza del Veneto preromano. Bisognava scavare, bisognava studiare.

L'interesse degli studiosi locali per le memorie patrie era sorto, come logico, già nel 1500. Sul finire del secolo Ippolito Angelieri aveva scritto un trattatello sulle « anticaglie che si ritrovano in Este »: erano cose romane. Giorgio Contarini, Procuratore di S. Marco, aveva raccolto nella sua vigna ai Cappuccini una serie di iscrizioni romane comprate sul mercato antiquario, per lo più a Padova dai Ramusio, dal Querini. Nel '700 Isidoro Alessi aveva creato una prima raccolta di iscrizioni di

Este e del suo agro, tutte romane. Nel 1834, dobbiamo ricordarlo, Vincenzo Fracanzani allora podestà di Este aveva costituita la prima civica raccolta archeologica, fatto indubbiamente di alto interesse, anche perché suscitò il problema del Museo.

Bisognava infatti evitare che queste memorie andassero a finire, come per tradizione, nel Castello del Catajo dei duchi Obizi, perché, diventata ormai erede di questa famiglia la casa d'Austria, il tutto passasse, come passò, a Vienna. Il materiale è oggi nel Kunst-historisches Museum di Vienna. Ho ricordato la scoperta avvenuta un secolo fa. Vorrei dire però che non è un motivo di indole puramente cronologica ad aver suscitata in noi la volontà di questo incontro. Al di là dello scoccare del secolo ci è parso di sentire che siamo ad un punto dal quale dobbiamo guardare indietro e trarre delle deduzioni, e molte già ne sono state tratte negli ultimi anni, ma dobbiamo anche, dall'interno di una problematica aperta e viva, guardare avanti verso futuri orizzonti. Ecco quindi la motivazione dell'incontro. Per questo abbiamo chiesto all'Istituto di Studi Etruschi e Italici di tenere qui, a Este e a Padova, il suo XI Convegno e siamo grati che la richiesta sia stata accolta e grati siamo agli studiosi stranieri e italiani convenuti qui anche da lontano, e subito diciamo che molto chiediamo a loro e ci aspettiamo da loro.

E veniamo alle grandi scadenze di questi cento anni, naturalmente molto in sintesi. Ho ricordato il ritrovamento delle due tombe Boldù Dolfin. Si succedettero scavi, scoperte, relazioni di scavo. Basta sfogliare le *Notizie degli Scavi* dal 1876 ai primi del 1900, diciamo pure fino al 1920-25 e si può dire che se non ogni anno, ogni due tre anni, c'è la relazione di scoperte fatte ad Este. Allora ecco la prima fase che io chiamerei costruttiva della civiltà atestina; questa prima fase ha avuto al suo attivo da un lato degli uomini straordinari, dall'altro un Museo che si andò gradualmente estendendo e consolidando. Operatori scientifici e Museo sono state due realtà che si sono continuamente sostenute a vicenda, gli uomini volendo il Museo e il Museo incoraggiando e rendendo possibile la raccolta e lo studio.

Alessandro Prosdocimi, dobbiamo qui ricordarlo per primo, studioso di storia antica, direttore del Gabinetto di Lettura di Este, conservatore del piccolo Museo confinato nella Chiesa dei Battuti, dopo le prime scoperte non si dà tregua. Subito rende nota la scoperta delle situle Boldù Dolfin nel *Bullettino di Paletnologia Italiana* del 1876, ossia nel primo anno di vita del glorioso periodico.

Negli anni seguenti è tutto un fervore di scavi, di ricerche, di studi qui a Este ed è una cosa che a leggerne le relazioni, a guardare

lo scambio epistolare tra i primi studiosi, realmente commuove. Si scava ovunque attorno alla città, perché le necropoli si estendono più o meno su tutti i lati. Si scava al piano, si scava alle falde dei colli, collaborano i contadini, collaborano i proprietari di queste terre. Sembra che non ci siano state difficoltà, ma una partecipazione corale della gente di Este a recuperare le memorie patrie. Ho parlato di recupero, ma è meglio dire « scavo » perché le relazioni, le schede degli oggetti, i disegni sono perfetti, direi, per l'epoca a cui ci riferiamo.

Nel 1880 si scopre nel podere Benvenuti, qui nella necropoli Nord, una tomba, con la situla detta appunto « Benvenuti ». È un altro grido di gioia, un moto di entusiasmo. Subito il proprietario del terreno, il nobile Leo Benvenuti, ne vuole dare notizia e presenta la grande pubblicazione in foglio con i preziosi disegni in 200 esemplari, che naturalmente sono esauriti. Ragion per cui abbiamo desiderato ristampare quest'opera e un grazie vivissimo va alla Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo che ha sostenuto questa impresa e ha reso possibile la distribuzione di un esemplare a tutti i partecipanti al Convegno. La Casa Editrice Atesa di Bologna ha curato egregiamente l'edizione. La vedete qui e mi è grato consegnarne la prima copia al Sindaco degli Atestini di oggi. È legata simbolicamente con i colori della città di Este perché vuol essere soprattutto un omaggio alla città.

Procedendo nelle tappe basilari della prima fase, devo richiamare l'articolo del Prosdocimi sulle *Notizie degli Scavi* del 1882, notissimo a tutti, nel quale, dando notizia delle prime scoperte, egli intuisce, affronta e chiarisce il problema della suddivisione cronologica di questo materiale: i famosi quattro periodi del Prosdocimi. Periodi che vengono detti « Euganei », ma fu già un miracolo l'avere in quei primissimi momenti intuito e chiarito con tanta precisione lo sviluppo e la successione interna di questa nostra civiltà. Non posso qui ricordare gli altri studi del Prosdocimi. Devo dire solo che il materiale di scavo aumenta, che il Museo si trasferisce nella ex Chiesa di S. Francesco, che il Prosdocimi sente di dover uscire dalla cerchia locale per cui persone come il Pigorini, come Paolo Orsi, sono interessati alle antichità di Este. Il Fiorelli, già direttore degli scavi a Pompei e poi direttore generale delle Antichità e Belle Arti, si adopera perché il Museo diventi un vero grande Museo. Si acquisterà il palazzo Mocenigo, la sede attuale.

Questa nostra civiltà entra nel dominio vero della scienza con Gherardo Ghirardini. Grande studioso veneto dalla solida dottrina di archeologo, dall'acuto ingegno, quando si scopre la civiltà atestina, studioso della Grecia e del mondo orientale, egli si volge pieno di interesse a questo nuovo orizzonte. Soprintendente alle Antichità del Ve-

neto, titolare della cattedra di archeologia di Pisa, di Bologna, di Padova, dà un colpo d'ala allo studio del mondo atestino. Qui basterà ricordare il suo contributo sulle antichità Baratela, ossia su tutto il materiale votivo, pubblicato nel 1888 nelle *Notizie degli Scavi*, il lavoro fondamentale a tutti noto dal bel titolo altisonante sulla *Situla italica primitiva studiata specialmente in Este*, suddiviso nei tre articoli dei Monumenti Antichi dei Lincei del 1893, 1897 e 1900; ricordare quel saggio breve, ma acuto su *I Veneti prima della Storia*, che è un discorso inaugurale dell'anno accademico 1900-1901 dell'Università di Padova in cui c'è tutta la sapienza di quest'uomo che agli Euganei del Prosdocimi sostituisce i Veneti, che ai Veneti applica le fonti antiche classiche e di questo popolo già centra con chiarezza e intelligenza i vari problemi: così quando egli ai due primi periodi del Prosdocimi suggerisce di sostituire un primo periodo unico italico. Oggi nelle diatribe delle diverse suddivisioni, quanta saggezza va riconosciuta a questo « italico » del Ghirardini. Un altro suo saggio vorrei ricordare: *Influssi del commercio greco attraverso l'Adriatico* sulla civiltà veneto-illirica. In fondo tutti i temi che ci appassionano oggi, anche questo del rapporto con la Grecia e con l'Oriente, Ghirardini li ha già prefigurati con lucidità e chiarezza.

Accanto al Ghirardini, fedelissimo Alfonso Alfonsi. Va ricordato questo uomo semplice, mite, ma veramente prezioso, attento ricercatore, scavatore, diligente estensore delle relazioni di scavo, che sono moltissime, soprattutto riguardanti la necropoli Nord (Ricovero, Benvenuti, Rebato). Quando l'Alfonsi muore nel 1922 è un lutto per Este. Intanto si era consolidato e ingrandito il Museo. Nel 1902 era stato inaugurato nel Palazzo Mocenigo, nell'insieme del Castello dei Carraresi, di cui appunto il palazzo utilizza una delle cortine di mura, bellissima sede.

La direttrice del Museo, dott. Anna Maria Chieco Bianchi, ha esposto in una piccola Mostra, che loro vedranno nell'atrio del Museo, documenti trovati nell'Archivio di Este e in Museo che rievocano personaggi e fatti dell'epoca. L'inaugurazione del 1902 ci appare una festa, con bandiere, con fanfare, con gente che viene da tutte le parti, col Ministro che arriva da Roma (e c'è anche il racconto spassoso di un incidente per cui i cavalli del Ministro e le dieci carrozze di ministeriali si sono trovati in difficoltà). È una data importante. Data da ricordare è anche il 1922 allorché si volle celebrare il ventennio della creazione del Museo. Essendo stato generosamente ceduto, nel frattempo, lo stabile dal Comune di Este allo Stato, il Museo è diventato il Museo Nazionale Atestino. La commemorazione che si tenne nel parco del Castello, fu una rievocazione dell'opera del Prosdocimi, del Ghirardini,

dell'Alfonsi. Mi si consenta di ricordare un fatto che mi tocca personalmente, ossia che la commemorazione di questi personaggi fu tenuta nel 1922 da mio padre, allora Soprintendente ai Musei e agli Scavi del Veneto come, con bella dizione, più bella di quella che ci è stata recentemente appioppata, si diceva appunto allora. Egli distoglieva l'interesse dalla sua pittura veneta per celebrare con grande amore e passione, come il discorso che fu pubblicato testimonia, queste glorie di Este. Ed erano presenti fisicamente o attraverso le adesioni uomini fra i più illustri della cultura archeologica: Pigorini, Paolo Orsi, Taramelli che telegrafava dalla Sardegna, Marchesetti, allievi di Ghirardini quali Anti, Ducati, Minto. L'archeologia italiana si rivolgeva alla protostoria atestina a darle pieno riconoscimento. Entrata tardi rispetto alle altre zone d'Italia, anche rispetto all'Emilia nel mondo della scienza, essa ebbe però al suo attivo la presenza di questi studiosi così seri, così qualificati. Vorrei ricordare anche il Callegari, cui però toccò scavare a Este antichità romane più che preromane.

In questa scadenza del secolo, dovrei ora registrare una pausa, un periodo di silenzio (e anche questi hanno la loro funzione) e non sento rimorsi anche se mi dispiace dover dire che fu il periodo in cui io ero incaricata del Museo. Un incarico *sui generis* come si usava a quel tempo, quando l'ispettore era uno solo in una Soprintendenza cui facevano capo ben dodici province. Non scavammo per un certo tempo. La città e l'agro per fortuna erano tranquilli; non si parlava ancora di piani regolatori, che del resto quando poi si fecero, devo darne atto alla Amministrazione Comunale, furono tali da non ferire il suolo dell'antica Ateste.

Passiamo alla fase di rilancio. Questa fase comprende all'incirca gli ultimi quindici anni ed ha alcune tappe che vorrei ricordare. È già stata rievocata dal prof. Pallottino la *Mostra dell'Arte delle Situle dal Po al Danubio* che tenemmo nel 1961 a Padova, quindi a Lubiana e a Vienna. Nacque, quasi per caso, dallo scambio di vedute di alcuni studiosi: ricordo il prof. Kromer, ricordo il prof. Gabrovec, qui presenti, e noi veneti e il prof. Pallottino. I nostri popoli, quelli della regione nordorientale d'Italia, ma anche quelli al di là delle Alpi non ci avevano lasciato testi scritti (ad eccezione dei Veneti), non racconti di storie o poemi, ma noi avevamo bellissimi vasi di bronzo figurati, con racconti. L'equivalente di un poema epico poteva dirsi la situla Benvenuti per Este, di Vače per il mondo illirico, quella di Kuffarn, quella di Bologna (ammesso sia bolognese). Mettiamo insieme tutto questo materiale e vediamo cosa ci dice. La Mostra fu certo un punto di partenza.

Sempre nel 1961 si tenne nel Veneto il V Convegno di Studi Etruschi ed Italici, che pure mi è caro ricordare oggi, quando dal V siamo giunti all'XI; fu anch'esso uno stimolo ad andare avanti nei nostri studi. Va nominata la Mostra *Arte e Civiltà dei Veneti antichi* tenuta a Venezia nel '67, nel '68 a Padova e quindi a Trieste, piccola Mostra cui demmo soprattutto carattere didattico, che tuttavia segnò un approfondimento e nello stesso tempo cercò di dare respiro più largo alla conoscenza di questo nostro mondo. Portare in piazza S. Marco, nella sede della Bevilacqua la Masa, le antichità di Este, volle dire far scoprire a una quantità di gente, veneziani o meno, che prima del nascere di Venezia, la terra veneta aveva avuto una civiltà di un certo livello e di notevole bellezza. E ancora in questa fase ricordo il rilancio del Museo. Quando si tenne qui il V Convegno già ricordato (ho riletto ora gli atti in *Studi Etruschi*), si finì formulando il voto che venisse acquistata per il Museo un'altra ala del Palazzo Mocenigo. Son passati 15 anni, possiamo dire che se pur con molte fatiche l'acquisto è stato fatto, il palazzo è nostro. Oggi lo occupano ancora le scuole elementari, però l'Amministrazione Comunale sta adoperandosi perché ottengano una nuova sede molto più idonea e il Museo abbia il possesso vero di quest'area. Abbiamo intanto preso in consegna i magazzini e se qualcuno vorrà visitarli vedrà che sono molto belli e ne siamo molto fieri. Consentono l'esposizione di materiale ben ordinato per gli studiosi, la creazione del laboratorio di restauro, del laboratorio fotografico e di disegno, tutte cose che si stanno attuando. Altra novità di quest'ultimo periodo sulla quale avremo modo di ritornare nei nostri dibattiti è l'affermarsi della dizione « civiltà paleoveneta ». L'« atestino » cioè non è più sinonimo di tutto quello che si trova nell'area veneta nel primo millennio a.C., ma l'atestino è un punto centrale, il fulcro dominante, se vogliamo, di questa cultura, ma non è solo: attorno c'è Padova, attorno ci sono altri centri, c'è cioè la « civiltà paleoveneta » che deve sostituire quella che fino ad ora nei manuali di protostoria si chiamava « civiltà atestina ». Il rilancio di quest'ultima fase ha portato a nuovi studi e scoperte. Questi procedono sempre insieme, le scoperte stimolando gli studi, gli studi sollecitando nuove indagini; è un interscambio che impone i confronti con mondi vicini a intessere la trama della storia.

Ed eccomi al terzo punto, ossia alla introduzione concreta dei nostri lavori. Io non sapevo che cosa avrebbe detto prima di me il prof. Pallottino e avevo pensato di seguire la traccia del programma del Convegno. Non farò ora ripetizioni. Penso tuttavia che motivare il perché

anche noi qui, in sede veneta, abbiamo pensato di articolare così il Convegno dandovi qualche minimo dato, possa essere egualmente interessante.

Asserisco che soprattutto recenti scoperte, scavi e recuperi, hanno dato luogo alla scelta del primo e del terzo tema.

Del primo tema anzitutto, *Le origini della civiltà dei Veneti*. Da circa dieci anni a questa parte assistiamo, stupiti direi noi stessi, ad una esplosione di ritrovamenti di materiale che ci porta cronologicamente più indietro di quel mondo atestino paleoveneto che abbiamo riconosciuto con l'inizio dei periodi del Prosdocimi, per intenderci. Siamo risospinti alla fine del secondo millennio a quella fase di transizione bronzo-ferro che è uno dei momenti più appassionatamente attraenti della nostra protostoria e sul quale i dibattiti ancora fervono. È il momento che, a mio giudizio, qui potremmo chiamare « protoveneto » e ne discuteremo in questi giorni. Nel 1964 si scopre la necropoli di Garda che è appunto di questa fase, a tutt'oggi la documentazione più verso occidente. Molte scoperte si accentrano nella zona fra il Garda, il Mincio, il Tartaro e l'Adige. Ricordo Mariconda sulle rive del Po in Comune di Melara, stazione bellissima con molti bronzi, molta ceramica ancora per lo più non studiata; Franzine nel Veronese, Villamarzana in provincia di Rovigo. Ma anche sui colli vicentini, a Monte Lago, Montebello; l'anno scorso a Treviso nel cuore della città, con gli strati paleoveneti e al di sotto il bronzo tardo finale, il protoveneto. Anche Montagnana, qui a pochi chilometri da Este, già nota come paleoveneta, pochi mesi fa rivela un estesissimo insediamento protoveneto che noi speriamo questa estate di riuscire a scavare. Speriamo di continuare a scavare questa estate a Treviso, a Montebello dove urgono problemi edilizi, procedendo fra decreti di fermo di lavori e ricorsi, in una situazione piuttosto pesante. Nomino per ultima perché è la più bella la scoperta di Frattesina di Fratta Polesine, che sarà oggetto particolare dei nostri studi: bronzi, paste vitree, ossa lavorate, ceramica. Una ricchissima documentazione di un centro importantissimo, della fine del secondo millennio, sorto lungo le rive del Tartaro, che era un ramo del Po, con collegamenti verso il mondo egeo, verso il mondo orientale che aprono la nostra cultura, già nel bronzo finale, ai contatti con il mondo greco, con il mondo orientale.

Anche il terzo tema proposto al Convegno è nato, come dicevo, dalle scoperte ed è quello appunto sulle *Differenziazioni della cultura paleoveneta* nell'ambito della nostra regione. Di Padova parleremo a lungo: vorrei solo qui ricordare che oltre a tutto quello che vedremo e che è oggetto di studio al Convegno, sono in corso attualmente a Pado-

va due importantissimi scavi. Uno è quello di un abitato nel cuore della città nell'area della ex-Pilsen, vicino alla Piazza Insurrezione presso la Soprintendenza, dove, demolito un palazzone, messe all'opera le ruspe, fermati i lavori da parte nostra, si sta scavando con rigore scientifico una stratificazione alta parecchi metri, che dal medio evo all'età romana porta alla fase finale della civiltà paleoveneta patavina, al terzo e al secondo periodo atestino. Alla periferia della città, lungo il canale del Piovego, è invece in atto lo scavo di una enorme necropoli (si è già superato il centinaio di tombe) condotto dall'Istituto di Archeologia dell'Università di Padova con tutto il suo personale scientifico e tecnico. Si stanno arricchendo di giorno in giorno le nostre conoscenze sull'antica Padova. Per questo la Mostra e per questo le comunicazioni previste. Andranno inoltre messe in risalto le differenziazioni della parte plavense alpina e ne parleremo. Nuovo poi si presenta Altino, nuova in certo modo è Vicenza, e poi c'è l'aspetto veronese che emerge sempre più. C'è l'area orientale e se ne parlerà, anche lì con nuovi ritrovamenti in Friuli. Un tempo io scrissi che il mondo paleoveneto finiva alla Livenza e gli amici di Trieste mi biasimarono molto. Oggi anch'io ho riconosciuto che bisogna arrivare al Tagliamento, ma forse andremo anche più là a oriente. Non abbiamo potuto dar luogo a comunicazioni su gli irraggiamenti del mondo paleoveneto verso nord e verso est per mancanza di tempo. Vorrei però far notare che l'aspetto alpino, trentino, atesino, si è rivelato parecchio permeato dalla cultura paleoveneta. Il grosso volume pubblicato da Lunz nella collana *Origines*, lo documenta. In quanto al mondo orientale esso è certo molto vicino a noi e mi piacerebbe che da questo Convegno partisse l'auspicio che l'impresa per lo studio e la pubblicazione di S. Lucia di Tolmino vada avanti perché è molto importante, è molto bella. Ci sono qui il prof. Gabrovec, la dott. Lo Schiavo, la prof. Ruaro e presiede il prof. Pallottino, ossia gli studiosi più interessati a Santa Lucia. Mi rivolgo a tutti loro.

Studi, più che scoperte, hanno dato luogo alla scelta del secondo e del quarto tema del Convegno. Anzitutto lo studio della *Cronologia atestina*. Ho ricordato il Prosdocimi e i suoi quattro periodi. Tutti sanno quanti hanno poi tentato una diversa periodizzazione creando fasi intermedie, dal Mac Iver al Müller Karpe. Io sono molto grata al prof. Frey per avermi stimolata a questi studi e per il nostro comune lavoro uscito nel 1965 su *Studi Etruschi*, che ha per titolo *Considerazioni tipologiche e cronologiche sul secondo e il terzo periodo atestino*. Mi pare che abbia segnato l'inizio di una ripresa di interesse al problema. Sono noti gli ulteriori studi del Frey, quelli del Carancini nell'ambito di una revisione del villanoviano quarto bolognese, quelli del

Peroni, fra cui soprattutto il grosso lavoro *Studi sulla cronologia delle civiltà di Este e Golasceca* di Peroni e collaboratori, appena uscito. Potrei dirvi di studi che abbiamo in corso noi qui e che forse ci porteranno più avanti. Insomma mi sembra che la furia implacabile della suddivisione cronologica (io la vedo, mi si consenta l'espressione, come uno di quei demoni etruschi che si agitano incutendo terrore) che ha investito la protostoria italiana sia giunta, e ben venga, ad investire anche quella atestina e paleoveneta.

Studi recenti ci hanno sollecitato alquanto sul tema delle *Manifestazioni artistiche paleovenete*. Gli studi sono appunto quelli iniziati col catalogo della Mostra, portati avanti dal Mansuelli, che oggi purtroppo non è qui con noi ma aderisce in pieno alle nostre iniziative, da Luke-Frey, dal Frey col suo grosso lavoro *Die Entstehung der Situlenkunst* (1969) che ricordiamo con tanta gratitudine, vorrei dire, commozione. Ricordiamo gli studi di Gabrovec, di Kastelic, i piccoli contributi miei (uno sta appunto per uscire); per il problema dell'orientalizzante, settentrionale o meno, i contributi della Bermond Montanari, della Morigi Govi e quelli stimolanti e vivi della Di Filippo Balestrazzi sulle vie di introduzione dei motivi orientali presenti a Este. Di questo discuteremo certamente. È uno dei problemi diventati di respiro internazionale, come del resto quello della periodizzazione, e molto ci appassiona.

Infine studi, ricerche, scoperte hanno richiesto il quinto gruppo di relazioni sui *Problemi di carattere storico e linguistico*. Qui sottolineo anch'io quanto diceva il prof. Pallottino, ossia l'estrema importanza, a mio giudizio, di questi studi a carattere linguistico. L'opera *La lingua venetica* di Pellegrini-Prosdocimi del '67 è per me una pietra basilare nello studio di tutta la civiltà paleoveneta, non solo dell'aspetto linguistico. E come non ricordare anche altri studiosi italiani e stranieri quali Lejeune, Bloch, Vetter per i contributi sulle iscrizioni di Este e Lagole, ricordare che il Prosdocimi va oggi raccogliendo ogni briciola di iscrizione venetica in un *corpus* importantissimo da cui molto ci aspettiamo? Quanto ci dice ad esempio l'onomastica paleoveneta sui costumi e la situazione sociale della donna veneta, che ha un suo nome proprio, oltre all'appellativo del padre e del marito.

E poi gli studi di topografia. Mi è caro qui ricordare che sta per uscire il foglio 37 della carta archeologica d'Italia: è il foglio di Este, un foglio enorme, che richiede più volumi, che è costato anni di fatica al prof. Zerbinati, nostro bravissimo collaboratore che vedrà fra poco coronate le sue fatiche. Sarà sussidio di primo ordine. Ci sono i problemi delle strade, del collegamento fra i vari centri, Este, Padova, Vicenza,

e via dicendo che si stanno indagando. C'è, interessantissimo, il problema del corso del Brenta di cui ci parlerà il prof. Bosio.

Questo è in breve quanto è stato posto in programma, presentato qui in introduzione. Mi si consenta di ricordare ancora brevissimamente alcune cose che non appaiono dal programma, ma che pure riguardano i nostri lavori. Esce oggi il volumetto dal titolo *Proposta per una tipologia delle fibule di Este* ad opera degli studiosi veneti Chieco Bianchi, Calzavara, De Min, Tombolani, e viene distribuito ai partecipanti al Convegno come gentile omaggio dell'Istituto di Studi Etruschi da cui è stato pubblicato. È in avanzata preparazione la pubblicazione della necropoli Nord, ossia l'inizio dello studio integrale delle necropoli atestine; è imminente l'uscita del primo grosso volume nelle Monografie dell'Accademia Nazionale dei Lincei dovuto alla Chieco Bianchi e alla Calzavara con i loro collaboratori. C'è in preparazione il catalogo dei bronzetti della stipe Baratella, figurine, lamine e oggetti votivi, da parte del Tombolani. C'è in bozze e uscirà nel prossimo volume di *Studi Etruschi* uno studio della Favaretto sulla ceramica greca di Este. Aderisco in pieno a quanto diceva testé il prof. Pallottino. È tutto il tessuto a maglia di una rete che cerchiamo di ricostruire. Importantissima la cultura materiale, diamoci sempre più attenzione, ma tendiamo a ricomporre un tessuto vivo per conoscere tutti gli aspetti della storia di questo nostro paese. Noi cerchiamo di farlo in collaborazione piena fra Soprintendenza, Università, Amministrazione Comunale di Este, studiosi italiani e stranieri. Vorrei dire che cerchiamo di farlo con serietà e passione, nel clima in cui quei primi studiosi, il Ghirardini, il Prosdocimi, l'Alfonsi, hanno avviato lo studio del mondo atestino paleoveneto.



a



b

a-b), Vicenza - Museo Civico - Laminette votive.



a



b



c

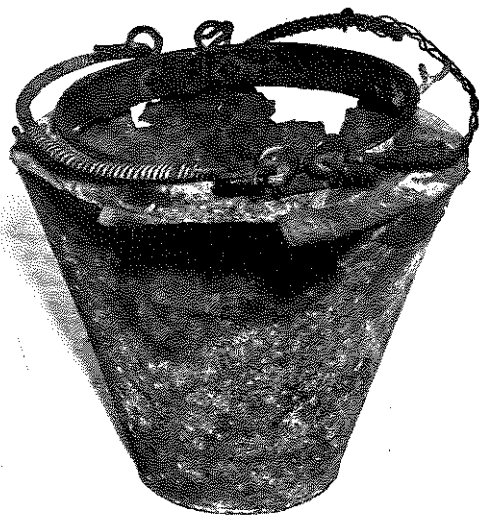
a) - Altino - Frammento di laminetta votiva; b) Montebelluna - Tomba 3 scavi 1962;
c) - Montebelluna - Tomba 2 scavi 1963.



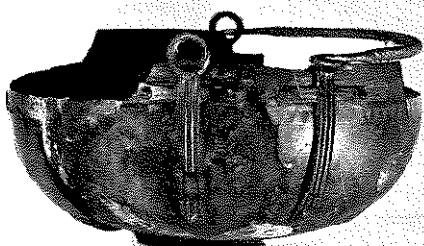
a



b



d



c

a) Montebelluna - Tomba 8 scavi 1959; b) Montebelluna - Tomba 3 scavi 1963;
c) Asolo (Treviso) - Lebetes bronzeo; d) Asolo (Treviso) - Situla bronzea.

*a**b**c**d*

a) Mel (Belluno) - Frammenti di lebeti; *b)* Belluno - Museo Civico - Laminetta da Casan; *c)* Belluno - Museo Civico - Situla bronzea da Soccher; *d)* Pieve di Cadore - Museo Magnifica Comunità Cadorina - Bronzetto da Lagole.